PE' FUNERALI
FATTI
IN S. DOMENICO DI PRATO
IL 28 MAGGIO 1859
AI MARTIRI
DELL' ITALICA REDENZIONE

7a pag., 1° soggetto : S. Bonaventura nominato alla sede arcivescovile d'York.

— 2° soggetto : Morte di S. Bonaventura.

L'incisione è del Sig. Staal; i disegni del Sig. de la Ville-Vielle.

Ciaschedun fascicolo contiene la vita di un Santo, e formando un opera compiuta si può comprare separatamente. Ogni dieci giorni uscirà un fascicolo.

PER LA SOLENNE COMMEMORAZIONE

DEI

MORTI DI CURTATONE E MONTANARA

DISCORSO

DI GIOVANNI CIARDI

PRATO

TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.[i]

Con approvazione della Prefettura

1859

Non so se la piena degli affetti dei quali il mio animo trabocca, mi permetterà volgervi ornate parole, ed ordinate per modo che all' altezza di sì sublime ricordanza si addicano. Questo so bene, che esse saranno calde di patrio amore, suggerite da dolorose rimembranze, e confortate dalla speranza, anzi dalla certezza di lietissimo avvenire. Il perchè quali esse si sieno, son certo che vi riesciranno gradite. E poichè dei Martiri della causa italiana dobbiamo parlare e piangere insieme, tornerò là onde i mali nostri ebbero principio.

Un infausto trattato fermato tra i Despoti per conculcare i popoli, imponeva sul collo della misera Italia il giogo di quello straniero, che, con bugiarda parola, la sollevava contro l' Eroe della Francia, solennemente promettendole la di lei indipendenza. Volgeva allora l' anno 1815 e ben tosto gl' Italiani furono fatti certi della fallacia di quelle promesse, e doverono sentire tutto il vergognoso peso di quella mala signoria. Ma abbatterla allora per proprio sforzo sarebbe stato, non che pericoloso, inutile il tentarlo; e la parte pensante della italica gente incominciò a meditare il modo di vendicare la patria tradita raccogliendosi in congreghe,

che la tirannide obbligava di tener segrete, e che ben presto rivelate alla luce del giorno, turbarono i sonni dei dominatori stranieri. Di qui il principio di una lotta tremenda che oggi scuote il mondo, e che vicina al suo termine minaccia di rovinare quei troni basati soltanto sul diritto della forza, e fa tremare i Potenti che l' amor dei popoli ebbero a vile, dando alla vecchia Europa un nuovo assetto, non quale lo volle la prepotenza e il capriccio degli uomini, ma quale fu disegnato dalla infallibile destra dell' Onnipotente.

Da una parte l' Austria e i suoi luogotenenti sovrani con le scuri e i carnefici, dall' altra i seguaci della libertà forti del diritto, ma deboli per numero ed armi, insanguinarono per 30 anni le terre d' Italia; e più inferocivano gli oppressori, più numerosi e più forti sorgevano gli oppressi. Nè questi nel duro cimento ebbero a nemici i soli stranieri, che molti tra gl' italiani, affascinati dalle calunnie dei despoti, gli furono avversi, credendogli distruggitori dei troni e degli altari. Dei troni nò, se per trono non s' intenda il dominio straniero; degli altari nò certo, poichè se in quell' anime bolliva il santo amore di libertà, questo non poteva esservi infuso che dal Cristo che si fe' maestro agli uomini di una religione di libertà e di amore. Di una religione, che dopo quei trent' anni ispirò al suo Augusto Rappresentante la potente parola « sorgi e cammina ». L' Europa si scosse, sorse prima l' Italia, e, auspice la religione, si avviò alla conquista della propria indipendenza, che è la vera libertà promessa ai popoli da Dio. Poichè se il Creatore segnò i confini delle nazioni, se dètte a ciascuna di esse fisonomia e idioma diversi, e volle che naturalmente l' una fosse distinta dall' altra, e tutte innanzi a sè eguali; certo nol fe' perchè l' una all' altra imperasse, perchè l' una, in un superbo accecamento, trovandosi ad esser più forte, non tiranneggiasse la più debole; e Dio stesso e la religione dètte a tutte e consacrava diritti e doveri, e teneva un braccio armato a difesa contro chi a questi attentasse.

Impallidì lo straniero al tuono di quella voce che benediceva all' Italia, ed essa, deposte le secolari gramaglie, eccola armare la destra dei prodi suoi giovani ed invitargli colà dove altra volta la tirannia fu abbattuta. Ecco quei valorosi accorrere sui campi lombardi, su quei campi, ove ogni zolla bagnata dal sangue dei nostri padri, freme amor di patria; ove ogni pietra rammenta una immensa gloria o una immensa sventura; ove un Re guerriero, snudata la spada a difesa d' Italia gli attende; eccogli nel tempo in che più bello l'anno sorride, posposti gli agi e gli affetti del caro tetto natío, volontari sottoporsi agli stenti e alle fatiche della dura vita del soldato. Ma sono essi soldati? nò, tali non son che da ieri; però alla disciplina e al valor militare, supplirà in essi la santa fiamma di patria carità che loro arde nel cuore.

E fra quei tanti che nel **1848** accorsero a vendicare la conculcata penisola, Toscana nostra armò il braccio ad una eletta schiera dei suoi. Qual fu il vostro cuore o giovani animosi, quando dall' alta vetta dell' appennino che parte il nostro bel paese, giuraste di riportare vendicato il tricolor vessillo, che alto da quelle cime mostravate alla pianura lombarda stesa a voi d' innanzi quasi uno spazio che non ha confini? E voi di là scendevate festeggiati da altri fratelli italiani, e intanto toccavate l' amica sponda del maggior fiume d' Italia. Stanno sull' altra i nemici; che monta, se lungo faceste cammino per incontrarli!

Ignari forse che l' eterno nemico d' Italia, altre armi, e da quelle guerresche diverse aveva per vincere, e che la voce di resurrezione, per le arti di lui erasi fatta muta, varcate quelle onde avevano baciata la terra meta dei loro desiderii; e già, dai mattutini raggi illuminata, gli si era disegnata innanzi la torre della formidabile Mantova, e più lungi quelle della superba Verona. E la fama narrava loro come con varia vicenda pugnando gli eserciti nostri avessero posto trionfanti il tricolor vessillo sulle mura di Milano e di Brescia e

la forte Peschiera fosse caduta pel valore delle armi italiane. Seconda fra le grandi imprese di quella guerra si diceva l'espugnazione della fortissima Mantova, e veniva ai nostri commesso di sostenere l'impeto delle sortite del numeroso nemico tra le sue mura rinchiuso, sia che si muovesse alla riconquista della perduta fortezza, sia che tentasse assalire gli altri corpi che ad assediarlo accorrevano.

Nel giorno 29 Maggio il piccolo esercito toscano appostato fra i casolari di Curtatone e Montanara era pronto a ricevere l'odiato nemico che si avanzava in masse compatte, e pauroso, come sempre è quegli cui il buon diritto non sostiene, facevasi scudo di ben sessanta artiglierie. Cinquemila dei nostri sono aggrediti da 35,000 di loro, sei cannoni ne hanno 60 di contro: Ineguale conflitto! e tanto fiore d'intelletto e d'età cadrà vittima del ferro croato? ma, e non son essi i discendenti di coloro che non contarono mai sul campo i nemici! ed infatti sette lunghissime ore di un fuoco micidiale sostennero, l'artiglieria del nemico smontata dalla loro bravura, consumate dal fuoco le vesti si viddero nudi manovrare il cannone, a morte feriti, uccidere al grido di viva Italia, il nemico, e sopraffatti dal numero, dal valore non vinti cedere, ed i campi di Curtatone rimanere coperti dei cadaveri di quei prodi la cui memoria onorando oggi voi tutti qui meco piangete. Nè a voi, in questo giorno solenne, venga meno memoria d'onore o valorosi figli della bella Partenope, che in piccola ma forte schiera uniti ai Toscani nostri, intrepidi gareggiaste di bravura, e com'essi sapeste per la patria comune combattere, e morire. E voi superstiti che queste parole ascoltate, e foste tra quei prodi, narrate voi di che ferite onorate erano i loro cadaveri coperti, se caddero da eroi, se all'ultimo sospiro associarono il nome di Dio a quello d'Italia.

Tradimenti infami, malnate ambizioni di estremi e sconsigliati partiti, condussero pochi mesi dappoi la fatal catastrofe di Novara dove l'Italia giacque prostrata non vinta;

ma dalla corona deposta dal Re sventurato su quel campo nefasto, dal giuramento del figlio che la raccolse, dalla stessa vittoria degli esosi nemici, dal sangue fecondata dei nostri, sorse gigante l'idea.

Sì l'idea di nazionale indipendenza, che nè torture, nè ferro, nè carnefice, possono uccidere. L'idea che fa gli uomini eroi, onnipotenti i popoli, che sorgendo per quella, fanno vacillare i troni, impallidire i tiranni, vendicando gli oppressi. E questa idea che in soli dieci anni ha compreso tuttaquanta l'Italia, ha domandato a Dio e ai potenti della terra giustizia dei suoi calpestati diritti, ha destate le simpatie dell'universo, ha suscitato una generosa Nazione ad accomunare le sue armi a quelle di un magnanimo Re, che i presenti lo predicano e i futuri lo consacreranno **galantuomo,** sceso in campo a combattere per la comune indipendenza. Ma questa, o Patria diletta, non sarà forse a te concessa che a prezzo di molto sangue, di sacrifizi immensi, di amarezze ineffabili. A sì gran prova però ti han preparata secolari sventure! Oggi ancora volonterosa ma più concorde impugna le armi la tua innumerevole gioventù; e sarà da essa vergata una pagina gloriosissima d'istoria che i nostri figli leggeranno con orgoglio. E se nella prima riscossa l'imprudente abbandonarsi ai canti, alle ambizioni, ai partiti furono in parte cagione della mal riescita impresa; non fia che oggi uno solo attenti turbare così bella concordia promettitrice che sotto al giogo assoluto di dominatore straniero possa mai ricadere l'Italia. Ma a così grande impresa fa d'uopo che tutte unite le forze della nazione concorrano, e quando in una parte di lei stanno in campo combattendo gli eserciti, l'ordine e la quiete regnino nell'altra per preparare con forte volere ciò che ai combattenti abbisogna. Spariscano adunque le piccole gare, le municipali ambizioni, i personali interessi; e voi a cui fuoco di gioventù arde nel petto, accorrete ad ingrossare le file di quei prodi, che vi han già dato l'esempio del come si ami veramente la patria; e voi a cui la ma-

turità degli anni contende seguir sul campo della gloria i vostri figli, usate il senno nell' afforzare gli ordini interni, nell' incuorare i timidi, nel consigliare i dubbiosi, nell' illuminare gl' ignoranti, nel persuadere a tutti che non siamo Lombardi, Toscani, o Romani, ma **Italiani**, che l' Italia è la patria concessaci da Dio, ma che la patria serva dello straniero non è patria, è un sepolcro di vivi, è d' obbrobrio a sè stessa, di ludibrio alle nazioni. Il valore su i campi, il senno civile nei popoli ci facciano degni di lei; e il giorno in che lo straniero sarà ricacciato al di là dell' estremo lembo dell' Alpi, assicurandoci la nazionale indipendenza, ci avvierà alla libertà del nostro interno regime.

Ma noi che varcammo il mezzo del cammin della vita non vedremo la pienezza del suo regno; nè ci fia dato che il prepararlo per la generazione novella; ed a ciò è debito d' ognuno di potentemente adoperarsi. E primi Voi o Sacerdoti del Cristo che rivelò alla terra una religione di amore e di libertà, stringetevi in santa falange, ed additate a noi tutti che, oppressi da secoli di tirannia, camminammo nella via dell' avvilimento e delle tenebre, la vera strada della gloria e della luce; insegnate col vangelo in una mano, ed il segno della nostra redenzione nell' altra, che non vi è libertà vera, se la religione non gli è scorta, e che non vi è religione di libertà all' infuori della religione di Cristo. Illuminate l' intelletto ed il cuore delle moltitudini, siate i veri apostoli di carità e di concordia, e allora venerati e benedetti sublimerete l' apostolato vostro fino al trono di Lui dal quale riceveste la divina missione.

E noi facendo eco alle vostre sante parole, ripeteremo che la libertà non si acquista e si conserva, che con l' esercizio di tutte civili virtù; che essa si pasce di abnegazioni e di sacrifizj; che gloria per liberi uomini è obbedire a libere leggi, e che dove queste nella pienezza della loro forza non imperano, ivi è la più abietta di tutte le servitù. Diremo a coloro che saranno chiamati a godere un giorno dei

benefizi della libertà vera, che con tanti sforzi ora si prepara, come le divisioni, gli odii, i partiti, che distruggerebbero adesso fin la speranza della sospirata indipendenza, sarebbero allora i carnefici della libertà, abbisognando a questa perchè sia possibile che la religione, lo spirito pubblico, e la fede politica si ritemprino.

Ma frattanto che questa aspirazione sublime di giorni migliori ci slancia nell' avvenire ad assistere col pensiero all' ultima parte del gran dramma che oggi appena incomincia, la guerra, tremenda e santa guerra d' indipendenza freme alle nostre porte: il gemito degli oppressi si è ripercosso nella augusta volta dei cieli, l' Eterno lo ha accolto, e l' Angelo di misericordia e giustizia, simile alla colonna di fuoco dell' esercito d' Isdraele, guida le intrepide nostre legioni: umiliatevi o popoli nella polve, e in una vera concordia, in un solo e puro volere, pregate.

E Voi anime dilette dei prodi che per la nostra indipendenza perirono sui campi di Curtatone e Montanara, implorate voi pure dal Dio degli eserciti il trionfo di quelle armi generose che su i campi medesimi dove il loro sangue fu sparso combattono: belle del vostro martirio otterrete che fra poco in questi templi augusti dove oggi sul loro fato l' inno del dolore si piange, il cantico della vittoria s' intuoni.

(Sulla porta maggiore del Tempio)

ALLA MEMORIA
DEI PRODI
CHE NELL' ANNO MDCCCXLVIII
ANTEPOSTO L'AMOR SACRO DI PATRIA
AGLI AFFETTI PIÙ CARI
A RIVENDICARE L'ITALICA INDIPENDENZA
SUI CAMPI LOMBARDI
VOLARONO
E DA EROI COMBATTENDO
CADDERO ESTINTI
OGGI LA CITTÀ DI PRATO
OFFERENDO ALL'ETERNO VITTIMA PROPIZIATORIA
IL DIVINO UNIGENITO
CRISTO GESÙ
RICONOSCENZA E PIANTO
TRIBUTA

(Sulla porta laterale)

ENTRATE O FRATELLI
NEL TEMPIO SANTO
ED AI MARTIRI INVITTI
DELLA ITALICA REDENZIONE
DAL DIO DEI FORTI
I SEMPITERNI GAUDI
COL CUORE IMMACOLATO
PREGATE

(Ai quattro lati del tumolo)

I.

BEATISSIMI VOI
CHE NEL FIOR DELLA VITA
VI FACESTE SOLDATI D'ITALIA
E MORISTE PER LEI
COL SORRISO SUL LABBRO

II.

AI FRATELLI SUPERSTITI
GRIDASTE MORENDO
VENDICATECI
OGGI ESSI COMPIONO IL VOSTRO ULTIMO VOTO

III.

O BENEDETTI
IL SANGUE VOSTRO
FU CARO E CERTO PEGNO
DE' VICINI TRIONFI
ALL'ITALIA

IV.

PRIMA SI DISSOLVERÀ L'UNIVERSO
CHE L'AFFETTO PER VOI
O GENEROSI
NEI NOSTRI CUORI
SI ESTINGUA

(Ai pilastri del Tempio)

I.

CHI NELL'ETÀ NOVELLA
PER LA PATRIA MORÌ
ANNI LUNGHISSIMI
VISSE

II.

SICCOME IL GIGLIO
I MARTIRI D'ITALIA
FIORIRANNO
NELLA PRIMAVERA ETERNA DEI CIELI

III.

NOBILI SENSI
AI FORTI ANIMI ISPIRANO
L'URNE DEI FORTI

IV.

INNAFFIATO DAL SANGUE D'EROI
IL FIORE DI LIBERTÀ
GERMOGLIERÀ BELLISSIMO
NEL GIARDINO D'ITALIA

V.

O VALOROSI
A MORTE COME A FESTA DI NOZZE
PER ITALIA VOLASTE

VI.

LA PIANURA LOMBARDA MESTISSIMA
ACCOLSE I VOSTRI ESANIMI CORPI
IL CIELO ESULTANTE
L'ANIME VOSTRE MAGNANIME

VII.

FINCHÈ FIA SANTO IL SANGUE
PER LA PATRIA VERSATO
AVRETE ONORE DI PIANTI LARGHISSIMO
O PRODI

VIII.

LA MEMORIA DI VOI O GENEROSI
CI SARÀ CARA IN ETERNO
NELL'ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO VOSTRO
CARISSIMA

IX.

O DIO CLEMENTE
PACE E LIBERTÀ DURATURE
ALLA BELLISSIMA DELLE NAZIONI
CONCEDI

X.

COME VENTO AQUILONARE
LE NUBI
COSÌ L'ETERNO VINDICE DEGLI OPPRESSI
GLI OPPRESSORI DISPERDE

XI.

O DIO BENIGNO
FA CHE NEI SECOLI
L'ITALA GLORIA
RISPLENDA

D. Ettore Bertini scriveva.

TAVOLA DELLE INCISIONI DI QUESTO FASCICOLO

PER ORDINE CRONOLOGICO.

1ª pag., Incisione in acciajo. S. Bonaventura intento a lavar le stoviglie del convento, riceve il cappello cardinalizio.

2ª pag., 1° soggetto: S. Bonaventura bambino è reso alla salute per le preghiere di S. Francesco d'Asisi.

— 2° soggetto: S. Bonaventura riceve l'Abito dell'ordine di S. Francesco.

— 3° soggetto: Unione dei due ordini di S. Francesco d'Asisi e di S. Domenico.

3ª pag., 1° soggetto: S. Bonaventura, additando il crocifisso, risponde a S. Tommaso d'Aquino: Ecco la sorgente ove attingo le mie cognizioni.

— 1° soggetto: Un Angelo porta la santa Particola a S. Bonaventura.

4ª pag., 1° soggetto: S. Bonaventura ora il primo al concilio.

— 2° soggetto: Il monte Alvernia.

5ª pag., 1° soggetto: S. Bonaventura parte per Roma.

Prato, Tipografia F. Alberghetti e C.i